



IL DIBATTITO delle IDEE



Il coronavirus non fa bene all'economia sostenibile

Le azioni di promozione anche economiche per un mondo più pulito, in cui le fonti energetiche siano il più possibile rinnovabili e la povertà sia ridotta, stanno scivolando in basso nella lista delle priorità. Il parere dell'economista Giampaolo Vitali

di Cinzia D'Agostino

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni. E ancora: incentivare una crescita economica, duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti. Inoltre: costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa e responsabile, ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le nazioni, garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo. Sono solo alcuni dei 17 punti che, secondo le Nazioni Unite, dovrebbero essere raggiunti entro il 2030 per dare al nostro paese un modello di sviluppo sostenibile, appunto, in cui stiano bene il suo ambiente e i suoi abitanti: a tutto questo purtroppo però la pandemia non fa certo bene. Si è vero che l'aria delle città è meno inquinata ma con le attività produttive ferme o fortemente rallentate e un impoverimento diffuso tra la popolazione, è in atto un duro colpo sull'occupazione e la crescita, su innovazione e imprese, con una disuguaglianza sempre più accentuata.

Abbiamo cercato di capirne di più con l'aiuto di Giampaolo Vitali, economista, ricercatore presso l'Istituto di ricerca sulla crescita economica sostenibile, Ircres, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nonché segretario della Gei, Associazione Italiana degli Economisti d'Impresa.

Dr. Vitali, come il coronavirus cambia gli scenari di sostenibilità? Che impatto ha nella vita economica degli italiani?

Il primo impatto, a causa della chiusura di tante attività, riguarda una diminuzione dell'offerta, cioè della produzione, causata dal lockdown. Si tratta tuttavia di un problema passeggero, in via di esaurimento. Rimarranno invece gli effetti negativi determinati da una diminuzione della domanda di merce e quindi di consumi. Questo por-

terà anche a generare povertà non solo tra i lavoratori con un minor potere d'acquisto ma pure tra gli imprenditori senza stabilità e certezze per via della crisi. Dunque, uno degli obiettivi Onu 2030, la riduzione alla povertà, è al momento clamorosamente disatteso. Poi c'è il discorso della scuola: le lezioni a distanza in Italia non sono per tutti e dunque creano divisione sociale, poiché il 20% degli studenti non ha pc e tantomeno il wifi per i collegamenti internet. A questo si potrebbe ovviare con incentivi statali specifici.

E le energie alternative?

La pandemia crea un grosso guaio anche per loro. In questi giorni il prezzo del petrolio è crollato pesantemente per la guerra commerciale tra Russia e Arabia Saudita, nonché per la minore domanda del sistema produttivo. Questa situazione rimarrà così fino a quando non risulteranno i consumi. Il prezzo del barile è crollato da 60/70 dollari agli attuali 20: risulta più conveniente di qualsiasi tipo di energia alternativa che difficilmente sarà sviluppata in questi periodi.

Inoltre, uno dei settori più fortemente colpiti dal Covid-19, quello delle auto, stava investendo moltissimo nell'elettrico. Tutti i più grandi produttori europei avevano messo in programma che entro il 2025 ci sarebbero state solo vetture elettriche. Ma le imprese ora useranno i fondi per salvare se stesse, non per dedicarsi alle tecnologie meno impattanti.

Ma lo stop verso l'elettrico significa anche un blocco di tutte quelle infrastrutture pensate per supportarlo...

Certo. La crisi toglie la possibilità di dare il via a tutti quegli investimenti pubblici previsti per questo comparto, a iniziare dalla messa a punto di centraline elettriche nelle nostre strade. Insomma il risultato del coronavirus è: i produttori non faranno più auto elettriche. Eppure ci potrebbe essere una soluzione di politica economica fatti-

bile in tempi brevi.

Quale?

Usare i fondi disponibili del Green New Deal destinati dall'Europa e dal nostro paese a promuovere un'economia pulita e circolare, riducendo l'inquinamento, in un'idea a lungo periodo.

In che modo?

Così come si è pensato a dare crediti garantiti dallo Stato per le imprese, si potrebbero destinare fondi a sostenere le famiglie per un acquisto di un'auto elettrica, mettendo in atto la rottamazione di quelle con i carburanti tradizionali.

Però l'auto elettrica costa: le famiglie che già soffrono del loro reddito saranno sicuramente indiritte verso altri tipi di spese.

Certo. Ma bisogna anche pensare in modo diverso, investire in un'auto con una tecnologia che non faccia male all'ambiente e a noi stessi. Ad esempio si possono studiare acquisti a rate a tassi di interesse bassissimi, garantiti dallo Stato, che intervenga se la persona non può pagare. L'auto in tal modo diventa non solo il mezzo con cui spostarsi ma testimonianza di un futuro sostenibile, con un mondo un po' meno inquinato. Se non si fa mai un discorso del genere, se si dà la precedenza ad altre considerazioni, si tratta di un circolo da cui non se ne esce. Inoltre sicuramente una delle conseguenze della pandemia sarà un aumento del traffico privato in tutte le città, anche perché sui mezzi pubblici bisognerà rispettare le distanze di sicurezza. La soluzione potrebbe essere proprio un mezzo



Classe 1959, **Vitali** è laureato in economia con una tesi dal titolo "Caratteristiche strutturali del sistema industriale italiano"

“ Il petrolio continua ad essere più conveniente di qualsiasi tipo di energia alternativa. Anche i produttori di auto, prima concentrati sull'elettrico, ora puntano a salvare se stessi ”

privato elettrico e l'aumento di piste ciclabili. Ma ovviamente questo non è possibile sempre e comunque.

Come raggiungere la capitale ad esempio dal territorio del Nord Est, da Tivoli o Monterotondo, caratterizzate da arterie come la Tiburtina o la Salaria non esattamente fruibili con le bici...

Ci dovrebbe essere una politica di investimenti green per ridisegnare anche le grandi strade riducendo l'impatto negativo per la sostenibilità e generare risorse economiche per le famiglie. C'è da tener conto poi di un ulteriore effetto negativo per la sostenibilità davanti a redditi familiari bassi: si venderanno probabilmente meno prodotti bio e green, in quanto più costosi. Inoltre è probabile ci saranno meno soldi per gestire la prevenzione idrogeologica. Anche qui la politica dovrebbe dare risposte, usando i miliardi del Green New Deal che dicevo prima.

La mancanza di risposte della politica in temi sostenibili però arriva da lontano, non dipenderà solo dalla crisi Covid-19?

La politica è poco attenta alle problematiche ambientali, perché quando si muove, deve "scomodare" e coordinare diversi ministeri e apparati pubblici coinvolti nello sviluppo sostenibile... difficile arrivare a qualcosa di concreto, soprattutto in tempi brevi. Ma i cittadini possono fare la loro parte, chiedere e richiedere che vengano fatti interventi sostenibili.

Quali paesi avranno vantaggi dalla pandemia?

Ci saranno paesi che avranno vantaggi dalla pandemia dal punto di vista economico? Per il dr Vitali sì. "La Cina sarà più forte di prima", sottolinea, "perché ha chiuso le attività in tempo, ha quasi risolto l'emergenza, comunque la sua industria è già ripartita. In Europa il primato spetta alla Germania, per varie ragioni: con strumenti finanziari maggiori di noi, hanno stanziato per le loro imprese 500 miliardi non 50 come in Italia, finanziamenti già arrivati. I tedeschi hanno poi un sistema sanità molto funzionale. Anche nel nostro paese lo è stato, lo è, ma da loro il Covid-19 è arrivato dopo, quindi da un certo punto di vista ci hanno "copiati", sapevano già come agire. Per noi c'entra di mezzo anche la sfortuna di essere stati la prima nazione europea a fronteggiarlo". E a livello internazionale come cambieranno i rapporti tra le nazioni? "Sicuramente verrà toccata l'inclusione tra i popoli, uno degli obiettivi di Onu 2030", ne è convinto Vitali che prosegue: "Già Trump ha chiuso le frontiere agli immigrati. Lo faremo anche noi quando aumenteranno i flussi migratori dall'Africa causa coronavirus? Crescerà anche il protezionismo nei confronti delle merci tra i paesi, probabilmente. Possibile poi la riduzione della collaborazione



internazionale a livello di sanità. Sempre Trump ha già bloccato i fondi per l'Organizzazione Mondiale della Sanità, tacciandola di essere filo-cinese. Le critiche all'OMS non

sono da limitare, assolutamente, ma nel futuro penso si perderà ulteriormente quel minimo di coordinamento sui temi sanitari che avevamo".

TIBURNO

IL SETTIMANALE DELLA CITTÀ DEL NORD-EST

Direttore responsabile:

Fabio Orfei

Editrice: Media Corporate S.r.l.

Via Lorenzo il Magnifico, 84 - Roma

Tel. 0774 - 324564 - 324684

Fax 0774 - 324812

mail: redazione@tiburno.tv

Iscrizione nel Registro stampa:

Tribunale di Roma n. 368/89

del 17/6/89

Impaginazione grafica:

Luca Avancini

Tipografia:

Litosud s.r.l. ad Unico Socio

Sede legale e stabilimento:

Via Carlo Pesenti, 130

00156 Roma Capitale

Indirizzo mail per annunci:

annunci@tiburno.tv

Meta Mark srl concessionaria di pubblicità

Ufficio marketing: Anna Perfetti

Tel. 0774.324564

marketing@tiburno.tv

Associato all'Unione Stampa

Periodica Italiana